

UN AFFARE DA TRE MILIARDI AI DANNI DEI ROMANI

# Si decide per Villa Blanc già preda della speculazione

Il consiglio comunale deve stabilire se autorizzare il suo abbattimento per far posto all'ambasciata tedesca o restituirla alla popolazione

Roma, aprile.

La esperienza insegna che le campagne di stampa in difesa del territorio, dell'ambiente, dei beni culturali possono avere successo solo se portate avanti con continuità, tenendo desta l'attenzione sia del pubblico che dei responsabili, politici e amministratori: ad evitare che scenda il silenzio e la distrazione, da cui traggono vigore forze ostili all'interesse pubblico. Senza dire che ogni problema particolare (la difesa di questo parco, di quel dato tratto di costa, di questo comprensorio archeologico, ecc.) ripropone ogni volta in sintesi il problema generale, cioè il malgoverno urbanistico del nostro Paese.

Un caso esemplare, sul quale, dopo i vivaci interventi della stampa fra febbraio e marzo, sta pericolosamente scendendo il silenzio, è quello di Villa Blanc sulla Nomentana: il parco di quattro ettari che la Società generale immobiliare ha acquistato per 180 milioni nel 1950 e da questa rivenduto nel 1972 per tre miliardi alla Germania Federale che vi intende costruire la nuova sede della propria ambasciata. E', come si vede, una classica operazione di speculazione alla romana (la rendita fondiaria che procura un guadagno del 1700 per cento), in cui i tedeschi si sono lasciati invischiare. E tanto più grave in quanto la conclusione dell'affare è subordinata, come è detto in tutte lettere nel contratto, alla «rimozione dell'ostacolo urbanistico» cioè, nientemeno, alla violazione (altri preferisce dire «variante») del piano regolatore vigente che obbliga esplicitamente al rispetto del parco e dei suoi attuali edifici, vietando tassativamente ogni nuova costruzione.

Se l'operazione andasse

in porto, sarebbe veramente una cosa assai triste. Vorrebbe dire: 1) che i piani regolatori non sono che dei pezzi di carta, buoni solo ad essere cambiati in peggio, quando cioè si tratta di favorire un interesse privato; 2) che si sancisce la definitiva privatizzazione (ed extraterritorialità) di Villa Blanc, escludendo per sempre ogni possibilità di trasformarla in parco pubblico, al servizio di uno dei quartieri più congestionati di Roma; 3) che nulla è mutato da un secolo a questa parte, nella politica comunale, e si può continuare a distruggere pezzo dopo pezzo il verde superstite, senza alcuna considerazione dei fabbisogni della popolazione; 4) che anche i vincoli delle belle arti non contano niente, dato che quello posto sull'esistente palazzina floreale è stato misteriosamente rimosso parecchi anni fa, per eliminare ogni impedimento alla sua demolizione.

## Le forze

Lo schieramento delle forze lascia tuttavia sperare in una soluzione favorevole all'interesse generale. Da una parte sta il Comune, col parere favorevole dato alla liquidazione di Villa Blanc dalla commissione urbanistica, dal collegio degli assessori preposti alla revisione del piano regolatore e dalla giunta: una posizione presa avventatamente, con scarsa informazione e assai poco solida, dal momento che almeno tre assessori e alcuni consiglieri hanno in seguito pubblicamente dichiarato di non dividerla più. Dall'altra parte sta la quasi totalità della stampa, il comitato di quartiere e, fatto decisivo, la circoscrizione interessata: che in comunicati e conferenze-stampa si è nettamente pronunciata contro

qualsiasi alterazione della villa e per la sua destinazione a parco pubblico. Segno che il decentramento comincia a funzionare, e che i problemi, quando sono visti da vicino, vengono affrontati nel senso giusto.

Quanto ai tedeschi, essi mostrano di non rendersi conto del pasticcio in cui sono finiti. Fanno una questione di arte architettonica (l'ambasciata che costruiremo sarà più bella della palazzina floreale che demoliremo) mentre si tratta di una questione urbanistica (la villa è uno spazio che deve diventare accessibile a tutti, per elementari esigenze di salute pubblica). In più, sbagliano bersaglio, e se la prendono con la stampa, con «Italia Nostra» eccetera, anziché chieder conto allo SPQR che, accettando di sacrificare l'ultima area verde del quartiere Nomentano e quindi calpestando le legittime esigenze dei cittadini, sembra abbia fatto apposta a metterli in imbarazzo, e provocare le attuali reazioni: la vendita «ecologica» non è passata invano, e la gente comincia a rivendicare i propri elementari diritti a una città meno inumana. Fa eccezione il direttore della Biblioteca Hertziana, Wolfgang Lotz, che in una nobile lettera al «Messaggero» e a «Italia Nostra», si è pienamente associato alle iniziative in corso per la salvaguardia e la destinazione pubblica della villa.

Sarà il consiglio comunale, in pubblica assemblea, a dover decidere, e sarà battaglia grossa. La giunta ha preparato una proposta di delibera per autorizzare la costruzione dell'ambasciata: dato e non dimostrato «il pessimo stato di conservazione» degli edifici esistenti, si afferma con logica alla Ionesco che la loro «demolizione e ricostru-

zione» avverrà nell'«assoluto rispetto della consistenza edilizia e delle alberature esistenti». Come si possa rispettare in modo assoluto ciò che ci si accinge a distruggere (la nuova ambasciata sarà di 26.000 metri cubi), non è dato sapere. Si presume però che, data la precaria situazione politica capitolina (necessità di approvare il bilancio entro aprile, incomprensibili capricci socialdemocratici, minaccia di un commissario) la spinosa questione non verrà affrontata tanto presto.

## Esproprio

Sottoponiamo comunque agli onorevoli consiglieri tre semplici considerazioni. Gli ottantamila abitanti del quartiere Nomentano hanno a disposizione, caleolando anche gli spiazzi polverosi e battuti dal traffico, metri quadrati 0,5 per abitante, di cosiddetto verde, pari a circa due sedie accostate. La destinazione a parco pubblico di Villa Blanc (e l'acquisizione di Villa Torlonia, come è previsto da otto anni dal piano regolatore) migliorerebbe almeno un poco la situazione. Di fronte ai tre miliardi pagati dalla Repubblica federale tedesca, il comune potrebbe, ai prezzi stabiliti dalla legge sulla casa, espropriare la villa per 360 milioni: e gli attuali edifici potrebbero servire da scuola ed altri usi sociali. Infine, approvare la variante per la nuova ambasciata significherebbe soltanto stabilire un rovinoso precedente, e tutte le altre ville private ancora esistenti a Roma, da Villa Carpegna nel quartiere Aurelio a Villa Stuart a Monte Mario, diventerebbero area fabbricabile. Sarebbe davvero l'pavio alla soluzione finale dell'ultimo verde di Roma.

Antonio Cederna